

Zeitschrift: Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera italiana
Herausgeber: Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (Lugano)
Band: 3 (1927)
Heft: 3

Artikel: Cagun Castione
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-177040>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

BOLLETTINO

dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana

N. 3 (Dicembre 1927).

blen. *anda* zia (plur. *andet*).

Il plurale¹ richiede una spiegazione, e sarebbe questa. Accanto alla forma indigena *anda* (*REW.* 424), i numerosi Bleniesi residenti a Milano avranno importato nella valle il mil. *ameda*: dall'incontro nasceva un **andeda*, plur. *andet*. Perché poi la nuova forma, sorta così, si sia fissata nel solo numero plurale, me lo spiegherei da ciò che il plurale *a|nt* (che pur vive insieme ad *andá|*) era bisenso, essendo anche il plurale di *anta* «imposta di finestra».

lev. *breĝa*² capra fatata.

È una cosa sola col *cavra fbráĝola*, od anche semplicemente *fbráĝola* o *fbráĝola*, della Valsassina che l'ARRIGONI in 'Notizie storiche della Vals.' 2ª ed., p. 348 descrive così: «animale notturno creato dalla immaginazione popolare, il quale sarebbe mezzo uccello e mezzo capra. Esce verso sera o la notte dalle caverne, emettendo di tempo in tempo un belato simile a quello delle capre, ma lugubre e con un misto di voce umana, tale da metter paura». Collo stesso nome designano a Bormio il «caprimulgo» (*kabrabeĝol*), a Poschiavo uno strige (*cavrabèso*: MONTI), nell'alta Valle Camonica il «barbagianni» (*cabra-besol*: ROSA, 47).

Gli esiti con *br-* si connettono con *BRAGĚRE *REW.* 1261; gli altri con un verbo per «belare» che a Bormio suona *bĝolár*, *f^vb-*, nell'Engadina *sbaschler*, in v. Gandino *beslá*³ e deve risultare dall'in-

¹ [Stando al BUCHMANN 'Il dialetto di Blenio' § 120, la «curiosissima» forma di plurale sarebbe della sola Dangio, una delle frazioni di Aquila]. C. M.

² [La voce non risulta viva oggi che nel senso di «urlo, strillo e sim.», e quindi anche di «belato»: è un deverbale di *braĝĝé* (ad Airolo, *bajareĝé* **baĝé*, «urlare, strillare e sim.»]. C. M.

³ [V. ancora valtell. *beslá* gridar forte, posch. *besolá* pianger forte: MONTI]. C. M.